

Le manovre al centro. Il leader Udc e il Cavaliere rigettano l'idea di fondersi in un unico partito ma non quella di governare insieme anche dopo il 2013

Le convergenze parallele di Casini e Berlusconi

di **Barbara Fiammeri**

Fare piazza pulita del passato, tentare di (ri)presentarsi davanti agli elettori come la novità del panorama politico: è un'impresa ardua sia per **Pierferdy Casini** che per **Silvio Berlusconi**. Il leader **Udc** punta al grande (as)salto, a liquefare il polo centrista in un magma che sia punto di riferimento dei moderati, molti dei quali sono probabilmente una parte significativa di quel 50% di elettori che ancora non ha deciso se e chi voterà.

Pierferdy si è mosso per primo: si è staccato per tempo dal centro-destra, è stato il principale sponsor del governo tecnico assieme a Fini e ha rotto gli indugi annunciando l'azzeramento dei vertici del suo partito. Berlusconi si è rapidamente reso conto che era necessario subito battere un colpo. Anche perché la «fronda» di Pisanu e dei suoi 27 senatori va arginata per tempo. È toccato ad Angelino Alfano confermare così che subito dopo le amministrative partirà la «nuova cosa». E non è escluso che oggi l'ex premier e il segretario, durante l'incontro con i coordinatori (e i tesorieri), non offriranno qualche lume in più.

LEGGE ELETTORALE DECISIVA

L'ex premier pronto

a lanciare il nuovo partito

in chiave «proporzionale»

Oggi riunione con i

coordinatori nazionali e locali

«Saremo il motore del cambiamento», ha preannunciato Alfano puntando molto sulla carta dell'«autofinanziamento». Si potrebbe parlare, forzando l'espressione di uno statista d'altri tempi, di «convergenze parallele». Nel senso che sia Casini che Alfano (e forse anche Pisanu) non hanno alcuna voglia di mescolarsi: il rischio dell'abbraccio mortale è sempre presente ma questo non impedisce loro di potersi ritrovare assieme in futuro, come del resto sta già avvenendo. «Se questa crisi continuerà la grande coalizione sarà inevitabile anche dopo il 2013...», è la riflessione che a voce più o meno alta ricorre nel Pdl. È né più né meno quello che ha detto il presidente del Senato Schifani ieri sera: «Chi pensa di governare con il 51% sbaglia di grosso, il Paese non può permettersi il lusso di essere guidato da

una maggioranza risicata. Ci attendono tempi difficili e servono quindi governi coesi e forti».

In questo senso decisiva è però la scelta della futura legge elettorale. I partiti hanno deciso di rinviare a dopo le amministrative le riunioni tecniche. Non è però un caso se, nonostante i malumori interni, Silvio Berlusconi qualche settimana fa abbia sostanzialmente dato il suo assenso a un modello tedesco con forte sbarramento. È l'unica carta che gli consentirebbe di continuare a pesare anche nel caso in cui i consensi del suo futuro nuovo partito non fossero paragonabili a quelli ottenuti dal Pdl nel 2008. Tant'è che Berlusconi più volte ha ripetuto ad alcuni dei suoi interlocutori che, in realtà, a non volere la riforma elettorale è il Pd perché con il Porcellum «avrebbe più possibilità di vincere». Anche Casini è d'accordo. Il leader centrista non vuole fondersi col Pdl ma gli piacerebbe prendersi il suo elettorato, almeno quella parte più moderata, delusa dal sogno berlusconiano e ancora in cerca di nuovi approdi.

«Costruiremo un soggetto politico plurale. Proponremo un'offerta seria, non populista. Non sono io che devo costruire qualcosa, siamo noi...», sono le parole d'ordine con cui il leader Udc si propone in questi giorni sulle piazze. Alfano lo accusa di voler giocare al «piccolo chimico» con la politica, ma Pierferdy non se ne cura: «Non so se si riferisce a me - dice sornione -. Posso solo dire che in chimica ho avuto bruttissimi voti».

RIPOSIZIONAMENTI

Dopo Casini si muove il Pdl

Prima il leader dell'Udc Casini, che ha azzerato i vertici del partito, riposizionandosi alla vigilia delle sfide elettorali. Ora il Pdl che annuncia un cambio di rotta dopo le amministrative

Il nodo della legge elettorale

In vista delle strategie, decisiva la scelta sulla legge elettorale. Le riunioni tecniche riprenderanno dopo il voto. Intanto Berlusconi ha dato il suo assenso a un modello tedesco con forte sbarramento: l'unica chance per continuare a pesare anche con consensi in calo rispetto 2008

